

Paolo Albani
MAN RAY
E LA GALLERIA DEI DESTINI INCROCIATI¹



La galleria «The Pyramid» si trova in una stradina del centro storico di Londra, in Carnaby Street nel quartiere di Soho. Lì, da alcune settimane, è in corso una mostra curata da Harry Williams intitolata: *Objects of affection in Man Ray's photographs* (Gli oggetti d'affezione nelle fotografie di Man Ray).

Sono in vacanza a Londra con un gruppo di amici italiani. Non sapendo come impiegare il tempo (da bravi turisti sfaccendati), decidiamo di visitare la mostra di Man Ray. Alle pareti di una grande sala esagonale sono appese le riproduzioni fotografiche, incorniciate in eleganti pannelli, delle foto più significative di Man Ray.

¹ Il mio testo è basato sul libro di Italo Calvino, *Il castello dei destini incrociati* (1969), dove al posto dei tarocchi utilizzati da Calvino, ho usato le foto di Man Ray per costruire una storia, una delle tante possibili. Le immagini delle foto di Man Ray sono particolari degli originali.

Il catalogo, stampato in cinquemila copie numerate dall'editore Taylor, è una scatola rivestita di una carta verde mandorla con il titolo impresso tramite un procedimento di perforazione.

La scatola racchiude dei fogli di carta fotografica (formato 15x21 cm) raffiguranti le opere esposte, fogli liberi, non rilegati, che ognuno può visionare secondo un ordine scelto a proprio piacimento. Un chiaro omaggio alla *Boîte Verte* di Duchamp.

Al momento della nostra visita (sono le quattro del pomeriggio) la galleria è deserta. Gli unici visitatori siamo noi. Non vediamo neppure la gallerista che presumibilmente sta nel suo ufficio, perché da una stanza di fianco al salone ci arriva il suono smorzato di una voce femminile che parla al telefono.

A un certo punto il più insofferente del gruppo, Luca, che si annoia, propone un gioco. Ci fa sedere tutti a terra, in circolo; poi, da una pila di cataloghi poggiata su un tavolino basso con il piano di vetro, ne prende uno, vi estrae alcuni fogli e, dopo averli esaminati con attenzione, comincia a disporli sul pavimento come se fossero delle carte da gioco o dei tarocchi.

– Indovinate la storia che voglio raccontarvi con queste immagini – dice Luca.

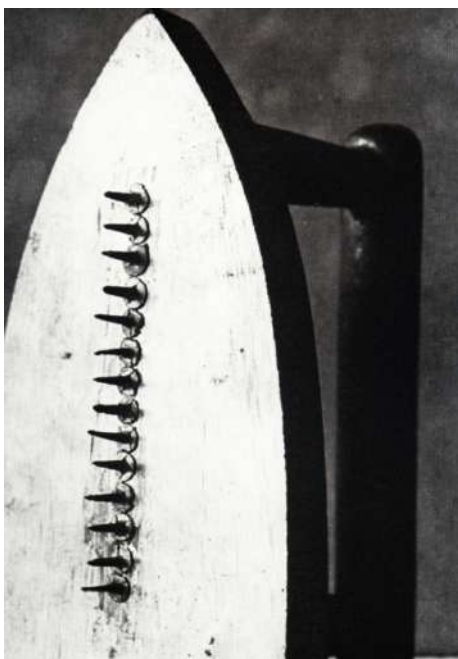
Nella prima foto che Luca ci mostra, la *Venus restauré* (Venere restaurata) (1936), si vede il tronco in gesso di una donna nuda, stretto da uno spago che gli avvolge i seni, i fianchi e il tratto superiore delle cosce, segno di una condizione di profondo disagio, di una sofferenza inaudita, evidenziata ancor più dalle ombre sinistre che la Venere proietta sullo sfondo.



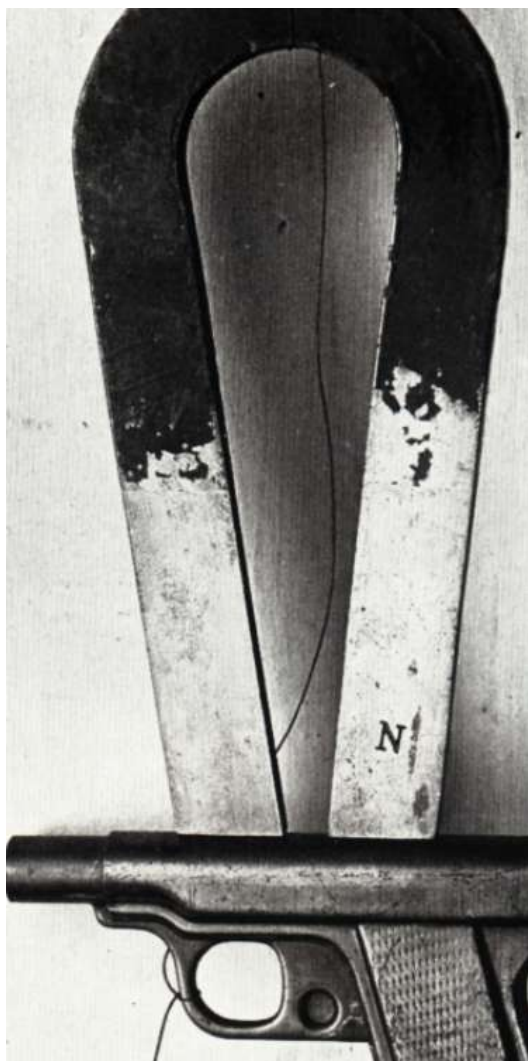
Che si tratti di una donna imprigionata al suo destino, triste, tanto che *l'occhio della sua anima* è giorno e notte concentrato su un assillo, lo si deduce dalla seconda foto esibita da Luca, l'*Objet à détruire* (Oggetto indistruttibile) (1923-33), un vecchio metronomo, testimone inesorabile del trascorrere del tempo, che ha sull'estremità dell'asticella oscillante l'immagine di un occhio tenuta ferma da una graffetta, un occhio spento, indolente, annebbiato da quel velo di tristezza che avvolge spesso lo sguardo degli alcolisti.



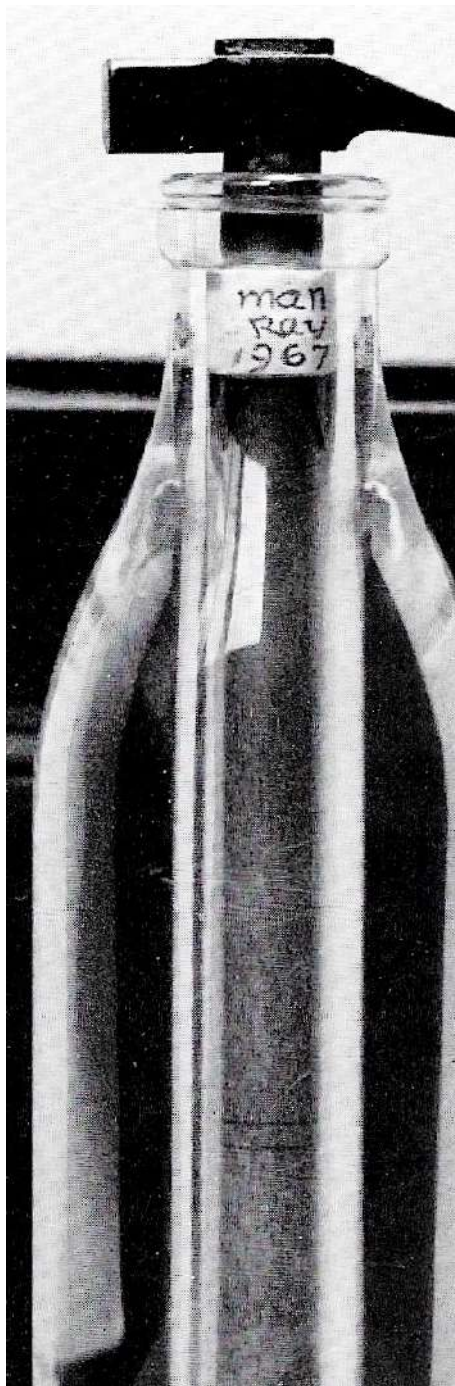
Le successive foto estratte da Luca – la terza e la quarta – rimarcano l'angosciante situazione che la donna sta vivendo: un ferro da stiro con una serie di chiodi allineati sulla piastra – *Cadeau* (Regalo) (1921) – è la prova tangibile di una contraddizione che divora la donna, di una lotta interiore simboleggiata dal contrasto liscio-appuntito esaltato dal ferro da stiro e dai suoi chiodi.



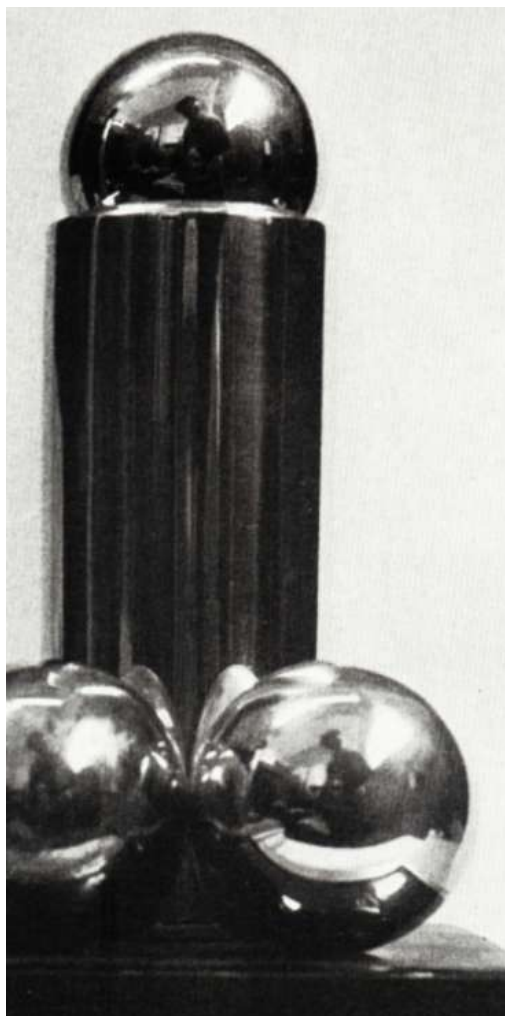
Mentre l'altra foto – *Compass* (Compasso) (1920) –, ovvero una pistola incollata alla parte inferiore di una calamita, lascia presagire il peggio, una soluzione disperata.



Nel prosiegua del racconto, si scopre che la dannazione della sposa dipende dall'alcol, raffigurato in modo chiaro da una bottiglia con un martello infilato dentro – *Le manche dans la manche* (Il manico nella manica) (1967) – dove il martello sta a significare l'assillo martellante che angoscia la donna.



Quella della donna è una dipendenza che può farsi risalire, freudianamente parlando, a un desiderio inibito, a una pulsione erotica non soddisfatta, ipotesi che prendiamo in considerazione non appena ci accorgiamo del fermacarte dall'aspetto fallico raffigurato nell'ultima foto *Presse-papier à Priape* (Fermacarte Priapo) (1920) che Luca ci mostra.



Il gioco ci appassiona. Passiamo il resto del pomeriggio a raccontarci storie costruite distribuendo in combinazioni sempre nuove le foto di Man Ray, ogni combinazione una storia, finché, mentre fuori già imbrunisce, non compare la gallerista per avvertirci che è l'ora di chiusura e ci invita gentilmente a uscire.

aprile 2026

Fonte: Paolo Albani, *Man Ray e la galleria dei destini incrociati*, in Mauro Carrera, a cura di, *Omaggio a Man Ray*, Fondazione Scuola di Arti e Mestieri "F. Bertazzoni", Suzzara 2026, pp. 43-45.